



Apocalisse 7,2-4,9-14

Io, Giovanni, 2 vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: 3 «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

4 E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele.

9 Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. 10 E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

11 E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: 12 «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

13 Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». 14 Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Apocalisse 7,2-4,9-14

Il libro dell'Apocalisse – che in greco significa: rivelazione – è **la rivelazione del senso della storia**. E' la grande visione che l'apostolo Giovanni ha nel corso di una celebrazione eucaristica, in cui gli è rivelato come **Gesù – l'agnello sgozzato e ritto in piedi (Ap 5,6ss) – sia il senso della storia dell'umanità**. Chi si fa prendere/rapire nel suo mistero pasquale, discerne nella quotidianità la presenza di Dio che **ha cura della vita degli uomini e si oppone alle forze nascoste del male**.

Questo libro riprende tutta la rivelazione biblica ed è pieno di simboli e citazioni esplicite e implicite dell'Antico Testamento che vanno conosciute come un codice di accesso utile e necessario per comprendere il testo.

Il nostro brano parla di quattro angeli mandati dal Signore per giudicare il mondo attraverso la devastazione della terra e del mare. Facciamo fatica a comprendere come **il giudizio di Dio possa essere compatibile con la sua misericordia** per tutti gli uomini. La Bibbia presenta il giudizio di Dio come una totale estraneità del Signore, che è appunto amore e solo amore, con ciò che non è amore, ma è l'opposto: la morte. E' questa radicale estraneità di Dio rispetto al male che viene presentata mediante l'immagine della distruzione del male stesso. Questo aspetto riguarda il giudizio finale poiché, nel tempo della storia, la Bibbia rivela che **il Signore è paziente e ci concede un tempo in vista della conversione**, come ha rivelato Gesù sulla croce: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Il Signore ci concede l'inavvertenza del male che facciamo, il non pieno e deliberato consenso al peccato, che è dovuto dalla non piena consapevolezza di quanto accade nella storia. Tuttavia ci sono degli uomini, «*dei servi del nostro Dio*», che **vivono secondo il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo come se stessi**. Essi saranno segnati con un sigillo e risparmiati nel giudizio finale. Il numero 144.000 va interpretato come un numero di pienezza e di moltitudine. Esso è composto da 12 x 12 x 1.000. Ora 12 sono le tribù d'Israele e gli apostoli, dunque moltiplicarli tra di loro significa prendere tutta la chiesa, formata da ebrei e pagani convertiti dalle nazioni. Inoltre 1.000 indica la totalità dell'azione di Dio e del suo Cristo. Pertanto 144.000 va interpretato come un numero che indica **una moltitudine di persone che hanno vissuto secondo l'amore di Dio**, siano essi stati ebrei o pagani convertiti a Cristo. Essi però non rappresentano tutto il popolo di Dio di cui fanno parte anche coloro che **abbiano seguito la loro coscienza**, guidata – in un modo per noi misterioso, ma reale – dalla presenza dello Spirito d'amore del Signore.

Infatti subito dopo l'enumerazione delle 12 tribù d'Israele, Giovanni vede una moltitudine immensa proveniente da ogni nazione. Gli uni e gli altri, gli ebrei e le nazioni, sono in piedi davanti al trono e all'Agnello, che è Gesù Risorto, con vesti candide, che indicano la purezza del cuore, che fanno ala al Signore con rami di palma, come accadde per Gesù quando entrò in Gerusalemme.

Essi fanno una professione di fede: **la salvezza viene da Dio e da Gesù**.

Anche altri personaggi celesti partecipano a questa liturgia: gli angeli, gli anziani e i quattro esseri viventi che, a vario titolo sono simbolo della **sapienza dell'umanità ispirata dall'azione dello Spirito Santo**. Essi sono mediatori nella storia tra la sfera di Dio e la storia degli uomini, che trova la sua evidenza nella liturgia ecclesiale che illumina la vicenda umana. Essi infatti **intonano un inno di glorificazione** nei confronti di Dio e di Gesù Risorto, che partecipano attivamente alla storia per portarla alla salvezza finale della Gerusalemme che scende dal cielo.

L'anziano che si rivolge a Giovanni rivela l'identità di questa moltitudine vestita di bianco. Essi sono coloro che hanno tribolato nella storia per l'oppressione dei malvagi, la loro violenza e ingiustizia, e che **hanno vissuto questa tribolazione con lo stesso spirito con cui Gesù ha vissuto la sua passione e morte**. Il paradosso di vesti candide rese tali dal sangue di Gesù, è dovuto al fatto che il sangue, che è la vita (Lev 17,11: «*il sangue espia, in quanto è la vita*») è capace di dare purezza (il bianco delle vesti) alla vita degli uomini e delle donne che la accolgono nella loro esistenza. Essi sono i santi che **hanno realizzato quelli santità cui tutti siamo chiamati**: «*Siate santi,*



01/11/2015 – Solennità di tutti i Santi
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

	<p><i>perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lev 19,2).</i></p>
<p>1Giovanni 3,1-3</p> <p><i>Carissimi, I vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.</i></p> <p><i>2 Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.</i></p> <p><i>3 Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.</i></p>	<p>1Giovanni 3,1-3</p> <p>La prima lettera di Giovanni è una catechesi sul mistero dell'amore di Gesù e di Dio e le conseguenze pratiche del vivere secondo questo amore.</p> <p>In questi pochi versetti Giovanni ci invita a contemplare l'amore di Dio che si è rivelato nel mistero pasquale di Gesù. Questo amore manifestato da Gesù ci permette di chiamarci figli di Dio, in quanto <i>«Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova»</i> (Rm 6,4), e anche <i>«Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti»</i> (Col 2,12). Questa qualificazione dei credenti è accompagnata dalla non conoscenza del mondo, cioè di coloro che non vivono secondo l'amore di Dio.</p> <p>Questa novità di Dio fa sì che non sappiamo quale sarà la realtà piena della vita di comunione con lui, perché solo alla fine dei tempi egli si manifesterà a noi nella pienezza della sua gloria.</p> <p>Mantenere viva in noi questa speranza di salvezza, purifica il nostro sguardo su di noi e sul mondo, perché Egli – puro amore – ci manifesta la sua non-ambiguità nei nostri confronti, diventando così la roccia su cui poggiare la nostra vita (<i>«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia»</i>, Mt 7,24).</p>
<p>Matteo 5,1-12a</p> <p><i>In quel tempo, I vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. 2 Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:</i></p> <p><i>3 «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.</i></p> <p><i>4 Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.</i></p> <p><i>5 Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.</i></p> <p><i>6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.</i></p> <p><i>7 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.</i></p> <p><i>8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.</i></p> <p><i>9 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.</i></p> <p><i>10 Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.</i></p> <p><i>11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.</i></p> <p><i>12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.»</i></p>	<p>Matteo 5,1-12a</p> <p>La liturgia della solennità di tutti i santi ci propone il brano delle beatitudini, tra i più famosi dei Vangeli, per rivelarci che i santi sono coloro che hanno vissuto questa esperienza di presenza del Regno di Dio, che rende beato (che in greco significa felice) al massimo grado chi lo ha accolto come una presenza di vita e di amore per sé e per la società intera.</p> <p>Gesù, annunciando la beatitudine per varie categorie di persone, non le colloca nel tempo escatologico della fine dei tempi, ma nell'oggi della loro storia, perché il regno di Dio è già presente tra gli uomini. Inoltre il regno di Dio non è solo per qualcuno, ma per tutti, in quanto questo discorso è rivolto ai discepoli e a coloro che lo seguono <i>«dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano»</i> (Mt 4,25). Infine Gesù stesso ha vissuto le beatitudini in prima persona, sia come colui che da povero, mite, misericordioso, ecc. ha conosciuto la presenza del Padre nei suoi confronti, sia come colui che ha reso presente il Padre tramite la sua azione di annuncio del regno di Dio e di guarigione/salvezza: <i>«Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo»</i> (Mt 4,23).</p> <p>I poveri in spirito sono coloro che si fanno poveri perché Cristo era povero. Il discepolo vede nei poveri il Cristo povero e si fa povero nello spirito perché ha fiducia in Cristo e vive della fede in lui. Inoltre il discepolo si fa povero anche materialmente per essere libero e a disposizione dei fratelli.</p> <p>Coloro che piangono sono coloro che piangono sulla sorte di Gerusalemme, sulla rovina del popolo di Dio (Is 40,1-2; 61,2-3), come ha fatto Gesù (Lc 19,41-44). Il discepolo si preoccupa delle difficoltà del regno di Dio e soffre per la disunione della comunità che non rende visibile la presenza del Signore.</p> <p>I miti sono coloro che si uniformano a Cristo. Essi si impegnano per la giustizia, ma non ricorrono alla violenza, perché sono consapevoli che la loro difesa è Dio stesso, nel suo amore e nella sua giustizia. La terra che ereditano è quella promessa in cui si vive in giustizia e fraternità.</p> <p>L'attesa del tempo messianico come un tempo di giustizia è finalmente giunto. Il desiderio di giustizia sarà finalmente sfamato, perché se ne avrà a sufficienza e produrrà la pace. Gesù è saziato dal Padre e sazia gli uomini della giustizia di Dio.</p> <p>La misericordia è la caratteristica fondamentale di Dio. Il discepolo non può fare altro</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



01/11/2015 – Solennità di tutti i Santi
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

che accoglierla e trasmetterla ai fratelli, da cui saranno accolti nella misericordia del perdono reciproco. Così ha fatto Gesù.

I puri di cuore sono coloro che non hanno un cuore doppio o sospettoso, e proprio per questo **sanno cogliere la presenza di Dio nelle pieghe della storia**, là dove si rende presente in modo originale, ad avere gli occhi puri dagli idoli. Così è il cuore di Gesù.

Gli operatori di pace si uniformano a Cristo nostra pace (Ef 2,14-18) che **ha fatto degli ebrei e delle nazioni un uomo nuovo in se stesso**. Tutti diventano così figli di Dio.

Coloro che sono perseguitati per la giustizia sanno che così accade nella storia, dai profeti fino a Gesù. Essere fedeli al regno di Dio, cui si sono consegnati per amore, comporta disagi e sofferenze, che **trovano pace in Gesù risorto**.

Essere discepoli di Gesù vuol dire subire ciò che ha subito lui stesso per avere annunciato il regno di Dio, fino alla morte, per giungere alla resurrezione. Di questo bisogna gioire e non essere rattristati, perché **la felicità di essere in compagnia del Signore** supera ogni contrarietà che si può subire a causa sua.

Paolo è l'esempio di colui che può affermare per esperienza:

«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).

Così sono i santi di cui oggi festeggiamo la loro comunione con il Signore che dà la vita e a cui speriamo di unirci alla nostra morte, **felici di aver accolto il regno di Dio**.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.